

**La pedagogia come *scienza di confine*.**  
**Empatia e Resilienza: una prospettiva educativa**

---

**Education as *Boundary Science*.**  
**Empathy and Resilience: an Educational Perspective**

*Emiliana Mannese*

*Il tema di questo numero monografico è rivolto all'ascolto delle emozioni nella nostra società. Quando mi è stato richiesto un contributo, la mia riflessione subito si è concentrata alla recente contemporaneità; Daesh, guerra, violenza, paura, terrore e instabilità, sono temi inevitabili. Essere immersi nella contemporaneità, ci costringe a fare i conti con queste dinamiche politico – sociali, psicologiche e connotate fortemente dal punto di vista pedagogico. Il concetto di conflitto, inteso come tensione critica dell'uomo con l'altro uomo, dovrebbe essere letto in una ricerca di sintesi possibile nella relazione di vita. E da sempre una sua mediazione sana, possibile, ha prodotto crescita, consapevolezza, riflessione e cambiamento formativo. Ma oggi il livello di conflittualità economica, pseudo – ideologica, politica è persuasivo e patologico. Il pensiero è rivolto a immagini di ieri e di oggi. Idomeni, confine macedone, ma direi confine dell'umano, raccoglie, mentre tento di riflettere su questo breve saggio, più di 20.000 persone. Donne, uomini e bambini. Tanti bambini. In questo non-luogo la dimensione umana viene di fatto negata e con essa ogni attenzione al concetto di dignità umana o di Pietas. Domandiamoci quindi se c'è o ci sarà la possibilità di condividere un percorso, un paradigma comune che possa sollevare l'umanità tutta da questo esecrabile abbandono di conflitti, di cui tutti siamo responsabili. Credo che si tratti politicamente e culturalmente di equilibrare due spinte opposte: moderare il controllo del territorio per la sicurezza, considerando la follia dell'azione di Daesh, e mettere comunque fine alla non – umanità che, comunque, quelle popolazioni, come quelle che affollano l'inferno di Idomeni, vivono. Cosa ci consegnerà questa epoca come risultato di queste spinte, di questi comportamenti e di questa disattenzione? La pedagogia non può non riflettere su possibili analisi da sostenere per rifondarla, ormai, un nuovo paradigma culturale. Ma partendo da quali riflessioni?*

**Parole chiave:** empatia, resilienza, ascolto  
**Keywords:** Empathy, Resilience, Listening

*Articolo ricevuto: 13 gennaio 2016*

*The theme of this special issue revolves around the embracing of emotions in our society. When asked to contribute on this topic I immediately concentrated on the current state of world affairs; daesh, war, violence, fear, terror and instability are inevitable themes. Being immersed in contemporaneity forces us to deal with these dynamics of a socio-political and psychological nature which are strongly connoted from the pedagogic point of view. The concept of conflict, intended as critical tension between two human beings, should be analyzed as a possible synthesis of life and education. A careful and meditation on this topic has always led to growth, awareness, reflection and formative change. However today, the level of economic, pseudo-ideological and political conflictuality is pervasive and patologic. The thought is addressed at images of the past and the present. Idomeni, lying on the Macedonian border, but also, in my opinion, on the frontier of humanity, hosts over 20.000 people, as I am reflecting on the content of this brief work. Men, Women and children. Many children. In this non-place the human dimension is in practice negated, and with it any attention to the concept of human dignity or of Pietas. Let us ask ourselves, then, if there is or there will be the possibility to share a path, a shared paradigm that could lift human kind from this execrable abandonment of conflicts, of which we are all responsible. I believe it will imply, politically and culturally to balance two opposite forces: moderate the control of territory for reasons of security, considering the madness of the actions carried out by daesh and put an end on the non-humanity that those in Idomeni, like many other, live everyday. What will this epoch teach us as a result of the aforementioned forces, of these behaviours and of this distraction? Pedagogy cannot avoid to reflect on possible analyses to sustain with the aim to create, or refund, a new cultural paradigm. But, starting from which reflections? The theme is, then, the frontier, the limit, the human one as well as the cultural, ideologic and territorial one.*

*Versione finale: 2 febbraio 2016*

## 1.1 LA PEDAGOGIA COME SCIENZA DI CONFINE: TRA PROGETTO, SPERANZA E UTOPIA POSSIBILE

Il tema di questo numero monografico è rivolto all'ascolto delle emozioni. Quando mi è stato richiesto un contributo, la mia riflessione, fin da subito, si è concentrata sulla recente contemporaneità; Daesh, guerra, violenza, paura, terrore e instabilità, sono temi inevitabili.

Essere immersi nella contemporaneità, infatti, ci costringe a considerare queste dinamiche politico – sociali, psicologiche e connotate fortemente dal punto di vista pedagogico.

Del resto, come evidenzia Maria Grazia Riva, il lavoro pedagogico si costruisce attraverso la ricerca dei significati e l'ascolto delle emozioni presenti, poiché è proprio la storia della formazione personale che si costruisce attraverso i "mattoni" delle emozioni e delle reti di significati che ne scaturiscono<sup>140</sup>.

Chiaramente, in questo scenario, il concetto di conflitto, inteso come tensione critica dell'uomo con l'altro uomo, dovrebbe poter essere letto in una ricerca di sintesi possibile nella relazione di vita e di formazione.

Se, da sempre, una sua mediazione sana, possibile, ha avuto il merito di produrre crescita, consapevolezza, riflessione e cambiamento formativo, oggi il livello di conflittualità economica, pseudo – ideologica, politica si mostra pervasivo e patologico.

Il pensiero è rivolto a immagini di ieri e di oggi.

Idomeni, confine greco-macedone, ma direi confine dell'umano, raccoglie, mentre tento di riflettere su questo breve saggio, più di 20.000 persone. Donne, uomini e bambini. Tanti bambini. In questo *non-luogo* la dimensione umana viene di fatto negata e con essa ogni attenzione al concetto di dignità umana o di *Pietas*.

Domandiamoci quindi se c'è o ci sarà la possibilità di condividere un percorso, un paradigma comune che possa sollevare l'umanità tutta da questo esecrabile abbandono di conflitti, di cui tutti siamo responsabili.

Credo che si tratti, politicamente e culturalmente, di equilibrare due spinte opposte: moderare il controllo del territorio per la sicurezza, considerando la follia dell'azione di Daesh, e mettere comunque fine alla non – umanità che, comunque, quelle popolazioni, come quelle che affollano l'inferno di Idomeni, vivono.

Cosa ci consegnerà questa epoca? Come la storia ci giudicherà? Come l'umano, in questa dimensione, prenderà forma negando costantemente la dimensione affettiva, emozionale e di dignità?

La pedagogia non può non riflettere su possibili analisi da sostenere per rifondare, ormai, un nuovo paradigma culturale. Ma partendo da quali riflessioni?

---

<sup>140</sup> M. G. RIVA, *Il lavoro pedagogico: come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Guerini Studio, Milano, 2004.

Il tema è quindi il confine, il limite, sia esso umano, culturale, ideologico, territoriale.

Ecco, allora, che il presente lavoro, partendo dagli studi di Edgar Morin<sup>141</sup> sul concetto di *resilienza* e di Paulo Freire sulla *coscientizzazione*<sup>142</sup>, intende analizzare in chiave pedagogica l'empatia e la resilienza come perni di una prospettiva educativa e di supporto ad un approccio clinico formativo che, partendo da Riccardo Massa, ha fondato una riflessione epistemologicamente significativa sui processi di latenza e di narrazione, dove l'uomo rimette al centro il nodo esistenziale ed emozionale ripartendo dal sé vissuto e narrato.

Si tratta di una prospettiva che piuttosto che negare il conflitto, la violenza e l'odio che dominano oggi gli eventi della nostra storia, tenta di analizzare la pedagogia come *scienza di confine* tra un ideale di perfettibilità umana<sup>143</sup> ed una cultura dell'indifferenza sociale.

L'interrogativo di fondo (...) riguarda il nesso epistemologico della pedagogia fondato sull'unità teoria-prassi – in cui la "prassi è sapere in azione" - <sup>144</sup>, che si pone una domanda di senso intorno alla praticabilità di un ideale di perfezione umano. Tale ideale tiene conto dell'agire umano? Narrare una comunità perfetta tiene conto di quel principio di umanizzazione dell' uomo che costituisce un principio pedagogico necessario? O piuttosto questa istanza teoretica di perfettibilità umana relega, ancora una volta, la pedagogia sul piano normativo e prescrittivo di una pedagogia esclusivamente utopica?<sup>145</sup>

Nella nostra prospettiva la pedagogia, quale disciplina teorico-pratica, non può non affrontare quegli eventi di cronaca che oggi più che mai costituiscono delle vere e proprie emergenze educative, anzi essa tenta di porsi, rispetto a questi eventi, come una scienza di confine capace di attivare una progettualità educativa in grado di ricostruire i confini emotivi ed affettivi della sofferenza.

In questa direzione particolarmente significative appaiono le riflessioni di Rosita Deluigi e Simona Wright sull'isola Lampedusa<sup>146</sup>, analizzata come metafora del *confine e confino*: insieme isolamento e separatezza, distanza, esclusione dai diritti civili e sociali.

Se dunque «metaforicamente ed emblematicamente il confine, simultaneamente liquido e solido, poroso e impermeabile costituito da Lampedusa, ci porta a riconoscere le molteplici dimensioni della questione migratoria, prima e fon-

---

<sup>141</sup> E. MORIN, *Pensare la complessità per un umanesimo planetario*, Mimesis Edizioni, Milano, 2012.

<sup>142</sup> P. FREIRE, *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano, 1971.

<sup>143</sup> M. G. LOMBARDI, *L'educativo politico. Appunti per una pedagogia oltre l'utopia*, Pensa Multimedia, Lecce, 2015.

<sup>144</sup> M. BALDACCI, *Trattato di pedagogia generale*, Carocci, Roma, 2012.

<sup>145</sup> M. G. LOMBARDI, *L'educativo politico. Appunti per una pedagogia oltre l'utopia*, Pensa Multimedia, Lecce, 2015.

<sup>146</sup> R. DELUIGI, S. WRIGHT, *Lampedusa oltre il confine: per una pedagogia dell'incontro*, METIS Anno III, Numero II, Procredit 2013.

damentale quella (...) del conflitto»<sup>147</sup>, è chiaro che la pedagogia come scienza di confine non può che fondarsi su un fine che è insieme speranza, progetto, consapevolezza a capacità di gestire il conflitto quale dimensione costitutiva dell'umano.

Del resto anche «la riflessione pedagogica (...) sull'esperienza migrante osserva la partenza e l'arrivo dei migranti con-fine, con un fine che rispecchia il desiderio di farcela, di provarci, di progettarsi in un contesto nuovo»<sup>148</sup>.

In questa direzione, la prospettiva educativa che ritrova nell'empatia e nella resilienza la declinazione della pedagogia come scienza di confine riconosce al conflitto una indubbia caratteristica costitutiva dell'umano.

Su questo tema numerosi e vari sono gli studi che ne hanno analizzato, a seconda della prospettiva disciplinare di riferimento, alcuni elementi.

Da un punto di vista sociale vi sono state, da una parte, le teorie che possono essere ricondotte, fra gli altri, agli studi di Comte, Spencer e Durkheim che hanno evidenziato la patologia del conflitto: lo stato naturale della società è infatti caratterizzato da equilibrio ed armonia, e tutti gli elementi che generano disequilibrio e disarmonia, quindi conflitto, sono da ricercare nella dimensione meta-sociale, innaturale e quindi da eliminare e sopprimere; dall'altra parte le teorie, fra i vari, di Marx, Simmel e Dahrendorf che considerano invece naturali i conflitti sociali, grazie ai quali emergono i mutamenti e si manifestano anche miglioramenti.

Per Ugo Morelli il conflitto si pone come *codice della contemporaneità*<sup>149</sup>; per questo motivo per analizzare la categoria del conflitto è necessario superare la cultura dell'indifferenza: è al processo relazionale circolare di individuazione di sé e dell'altro che appare necessario guardare con attenzione e profondità, per riconoscere le dinamiche che portano ai diversi esiti e per agire educativamente al fine di sostenere capacità soggettive e culturali di elaborazione non distruttiva del conflitto. La prima condizione, per una prospettiva di questa natura, riguarda l'approfondimento delle ragioni della negazione del conflitto<sup>150</sup>.

Su una dimensione più squisitamente pedagogica si colloca l'analisi di Maria Grazia Contini su *Sentimenti, Conflitti, Formazione*<sup>151</sup>, che evidenzia la necessità di educare al conflitto, «a conoscerlo (senza doverlo immediatamente negare o rimuovere) per poterlo tollerare, gestire e risolvere produttivamente»<sup>152</sup>.

---

<sup>147</sup> Ivi.

<sup>148</sup> *Ibidem*

<sup>149</sup> U. MORELLI, *Conflitto*, Melterni, Roma, 2006.

<sup>150</sup> Ivi, p. 30.

<sup>151</sup> M.G. CONTINI *Sentimenti, Conflitti, Formazione* in F. Cambi, (a cura di) *Nel conflitto delle emozioni. Prospettive pedagogiche*, Armando, Roma, 2000.

<sup>152</sup> Ivi, p.117.

A partire dunque dalla pedagogia come scienza di confine in grado di riconoscere una valenza educativa alla dimensione conflittuale proveremo ora a declinare la nostra prospettiva attraverso la resilienza, l'empatia e la coscientizzazione.

## 1.2 RESILIENZA, EMPATIA E COSCIENTIZZAZIONE: UNA LETTURA PEDAGOGICA

Il costrutto di resilienza ha ricevuto, nella storia delle scienze umane, definizioni diverse, anche perché è stato oggetto di studio di varie discipline psicosociali.

In campo tecnico essa è la proprietà che hanno i metalli di tornare alla loro forma iniziale dopo essere stati sottoposti ad uno stress, ad un trauma. In campo pedagogico, il termine designa un processo individuale e sociale complesso che, alla dimensione della resistenza passiva, aggiunge una dimensione dinamica oltre che positiva: la capacità di fronteggiare e ricostruire. È la forza d'animo, la capacità di fronteggiare i traumi e le sofferenze che attraversano la vita e ricostruire, attingendo alla riserva interna di energia per superare le avversità. Si tratta di quella dimensione che Michele Corsi definisce quale possibilità di reagire positivamente a scapito delle difficoltà e la voglia di costruire utilizzando la forza interiore propria degli essere umani, per recuperare, pur nel dolore, il senso della vita che ancora ci appartiene<sup>153</sup>.

La resilienza ci insegna proprio a conoscere ed a cercare di utilizzare l'estrema complessità dei fenomeni evolutivi ed esistenziali umani: fenomeni dolorosi e negativi come esperienza comune dell'essere umano che, vissuti in contesti relazionali supportivi, possono rappresentare una sfida evolutiva che consente di fare un'esperienza di forza, fino allo sviluppo di speciali attitudini.

Edgar Morin, sociologo e filosofo francese, considerata una delle figure più prestigiose della cultura contemporanea, analizza il concetto di resilienza, considerandola come la capacità di far fronte ad una esperienza traumatica agendo sui fattori protettivi esterni (ambientali, economici, sociali) ed interni (quali la capacità di elaborazione critica della propria esperienza, la continua ricerca di senso). L'accettazione dell'incertezza si traduce in atteggiamenti in cui il valore chiave è quello di "relianza", traduzione italiana del neologismo che lega i termini francesi *alliance* (alleanza) e *relier* (unione), ed in cui deve essere prestata attenzione alla responsabilità del singolo poiché indissolubilmente legato a tutto ciò che lo circonda, dall'Universo alla più piccola creatura della Terra: significa accogliere il concetto di un "essere" di relazioni al suo interno, e in relazione con l'ambiente.

Per Edgar Morin, più prendiamo coscienza che siamo persi nell'universo e che siamo impegnati in un'avventura ignota, più abbiamo bisogno di essere legati ai nostri fratelli e sorelle in umanità. «Ogni atto etico, ripetiamolo, è di fatto una atto di relianza, relianza con l'altro, relianza con i suoi, relianza con la comunità,

---

<sup>153</sup> M. CORSI, *Segni nel tempo*, Uni Service, Trento, 2009.

relianza con l'umanità e, in ultima istanza, inserimento nella relianza cosmica...»<sup>154</sup>

Morin parla quindi di etica della relianza, dove il termine relianza indica tutto ciò che unisce e rende solidali, contro la divisione, e la parola "etica" acquista un valore deontologico, quale corretto atteggiamento dell'uomo nei confronti di se stesso e degli altri.

L'essere umano, come sostiene Edgar Morin, usa le proprie risorse eco-bio psico-sociologiche per rispondere agli stimoli ambientali e alle trasformazioni sociali, cercando di mantenere un equilibrio tra la propria sopravvivenza come sistema organizzato, fondato su matrici consolidate storicamente e su un'identità originaria, e la necessità di interagire con l'esterno modificando le proprie cognizioni e i propri comportamenti. Nel processo d'interazione con l'ambiente l'essere umano tende a diventare altro da ciò che era in origine, riuscendo a nascere al nuovo infinite volte, come un soggetto a sé.

Il processo di creazione della persona nella sua mai compiuta individualità viene definito autori-organizzativo. È un processo di auto-produzione (autopoiesis) di nuovi concepimenti di sé e del mondo esterno, che preserva la struttura conservativa delle matrici originarie. Attraverso l'apertura cognitiva verso l'esterno la persona è in grado di percepire gli stimoli ambientali e di rappresentarli mentalmente, di attribuire loro un significato. Attivando una forma di empatia e di cognizione, miscelate opportunamente assieme, l'individuo sarà capace di adottare dei comportamenti che siano finalizzati a interagire adeguatamente con l'altro, e contemporaneamente a riadattarsi alle mutate condizioni ambientali, mantenendo il più possibile inalterata la propria struttura di personalità<sup>155</sup>. In sostanza, se in una prima fase del processo di confronto con una realtà che muta di segno si prova disagio, ansia e disorientamento cognitivo, in una fase successiva, superata la tendenza entropica, si attivano meccanismi di integrazione dei fattori ambientali all'interno della personalità. Affinché questo processo si sviluppi è necessario, dicevo poco sopra, poter disporre di un sostegno ambientale. L'individuo e l'ambiente devono essere in accoppiamento strutturale, ossia interconnessi. Una volta interconnessi, l'individuo e l'ambiente si influenzano reciprocamente e promuovono un'interazione feconda a doppio senso, dall'individuo verso l'ambiente e viceversa, in un processo ricorsivo indefinitamente aperto<sup>156</sup>.

La connessione con il mondo e quindi con l'altro presuppone lo sviluppo della comprensione che, per Morin, oggi è esclusa dai luoghi tradizionali dell'apprendimento.

---

<sup>154</sup> E. MORIN, *Il metodo. Vol. 6: L'etica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005.

<sup>155</sup> R. H. MATURANA, J. F. VARELA, *Autopoiesi e cognizione: la realizzazione del vivente*, Marsilio Editore, Venezia, 2001.

<sup>156</sup> E. MORIN, *La testa ben fatta. Rigenerare la speranza nel XXI secolo*, Centro Studi Erickson, Trento 2011.

La comprensione è per il filosofo francese un'arte di vivere che richiede la messa in gioco di tutta la nostra persona con uno sforzo intellettuale ma anche affettivo.

Comprendere, ci spiega Morin, non significa certamente giustificare l'altro in tutte le sue scelte e non significa nemmeno capire, razionalmente e su un piano intellettuale, le sue idee ma significa comprendere tutta la sua persona attraverso dispositivi cognitivi e affettivi. Un movimento simile a quello dell'empatia: vivere dentro di sé il sentimento dell'altro e aprirsi così a una nuova esperienza.<sup>157</sup>

Vi sono due livelli di comprensione: quello della comprensione intellettuale o oggettiva e quello della comprensione umana intersoggettiva. Comprendere significa, intellettualmente, apprendere insieme, comp-prendere, cogliere insieme (il testo e il suo contesto, le parti e il tutto, il molteplice e l'uno). La comprensione intellettuale passa attraverso la spiegazione e l'intellegibilità.

Spiegare è considerare oggetto ciò che si deve conoscere e applicarvi tutti i mezzi oggettivi della conoscenza. La spiegazione è quindi necessaria alla comprensione intellettuale o oggettiva.

La comprensione umana va oltre la spiegazione: quest'ultima è sufficiente per la comprensione oggettiva delle cose astratte o materiali ma è insufficiente per la comprensione umana. Essa comporta, infatti, una conoscenza da soggetto a soggetto, per cui l'altro non è percepito oggettivamente ma, al contrario, è percepito come soggetto con il quale ci si identifica e che viene identificato con sé. Comprendere comporta necessariamente, quindi, un processo di empatia, di proiezione e di identificazione, sempre intersoggettiva. La comprensione richiede apertura, simpatia e generosità<sup>158</sup>.

Ecco allora che, da un punto di vista pedagogico, la resilienza come capacità di riadattamento alle condizioni di vita personali e sociali implica anche una forma di riadattamento identitario.

L'identità non è una condizione singolare e univoca della persona: essa si compone di individualità e di appartenenze, di identità e di alterità. Ciascuno di noi nella sua identità contiene delle matrici sociali e culturali che fungono da fondamento identitario; siamo abitati da un insieme di anime collettive che rappresentano la parte di noi identica, attraverso la quale manifestiamo una continuità con la nostra cultura d'appartenenza e la nostra storia familiare<sup>159</sup>.

L'insicurezza, oltre che un fattore sociale, è diventata una condizione ontologica dell'essere umano, indipendentemente dallo status sociale, dalle condizioni economiche e dalle sicurezze materiali e affettive che si possiedono. In questo quadro così indefinito, dove le condizioni sociali e le organizzazioni si modificano di continuo ancora prima che le singole persone siano capaci di integrare e

---

<sup>157</sup> E. MORIN, *Terra-Patria*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1994.

<sup>158</sup> E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.

<sup>159</sup> E. MORIN, B. KERN, *Terra-Patria*, Ed. R. Cortina, Milano 1994.

riorganizzare i vari cambiamenti nella loro mente, emerge di nuovo la necessità di avere a propria disposizione una forte resilienza. La resilienza, come già affermato, presuppone l'esistenza di una capacità di auto-riorganizzare il proprio ambiente sociale e di vita. La capacità di ri-organizzare il proprio ambiente è un'attitudine spontanea che è presente nell'individuo fin dalla nascita. Quest'attitudine, per attivarsi, ha però sempre bisogno di un ambiente facilitante, di un'interazione feconda con l'ambiente sociale in cui sia l'individuo singolo che l'ambiente sociale diventano i co-autori di un cambiamento, che porta verso l'integrazione al proprio interno di nuovi modelli di organizzazione sociale, di nuovi concepimenti del mondo e della realtà. Se questa interazione non è presente, o è deficitaria, se manca un ascolto e un'attenzione sociale ai bisogni del singolo individuo, l'individuo diventa un essere isolato che subisce i cambiamenti senza poterli nel frattempo ri-organizzare dentro di sé e, di conseguenza, non è più in grado di produrre nuove visioni del mondo che lo aiutino a orientarsi e a risistemare la cognizione di realtà. Attraverso la disponibilità di un ambiente sufficientemente buono e attendibile, egli crea e ricrea la realtà infinite volte all'interno di quel processo che noi chiamiamo crescita emotiva e psicologica di bambino. Senza un ambiente affettivo orientato ad accogliere i suoi bisogni e a dare risposte concrete alle sue necessità sopravvivenziali, il bambino non sarebbe in grado di attivare il suo inato meccanismo auto-ri-organizzativo e di creare un ambiente affettivo interno.

La resilienza è la capacità di riprendersi e di uscire più forti e pieni di nuove risorse dalle avversità, di assumere il controllo della propria esistenza e tornare ad amare pienamente. Si tratta di un processo, di una serie di pensieri, sentimenti, emozioni e relazioni che la persona vive, sperimenta e mette in atto ogni volta che si trova a vivere un evento che interrompe il fragile continuum dell'esistenza<sup>160</sup>.

Chiaramente, quando parliamo di Resilienza ci riferiamo ad un processo, non ad una singola caratteristica che, in quanto tale, può essere presente o assente in un individuo; essa piuttosto attiva comportamenti, pensieri e azioni che si modificano nel tempo, in rapporto all'esperienza, ai vissuti, e soprattutto al modificarsi dei meccanismi mentali che la sottendono. In questa dimensione, essere esposti alle avversità diviene condizione in grado di rafforzare tale processo.

Essere resilienti dal punto di vista comportamentale e psicologico significa rimanere produttivi e proattivi anche nelle turbolenze e nelle difficoltà; significa capitalizzare esperienze e far tesoro di esse per guardare avanti con energia, speranza e fiducia nei propri mezzi e voglia rinnovata di superare positivamente nuove sfide verso un avvenire che va reinventato ed innovato.

Il recupero del sé in termini di autodeterminazione resiliente, di sviluppo di un nuovo equilibrio, è possibile alimentando sentimenti sempre più ampi e ricchi

---

<sup>160</sup> P. TRABUCCHI, *Perseverare è umano. Come aumentare la motivazione e la resilienza negli individui e nelle organizzazioni*, Corbaccio editore, Milano 2012, pp.18-19.



in una visione olistica della persona, intesa come integrazione di saperi plurali, cognitivi ed emotivi insieme. D'altra parte, il ruolo fondamentale dei sentimenti nei processi educativi era già stato riconosciuto da Morin, che ritenne necessario segnalare l'esigenza "vitale" di un raccordo fra emozioni ed educazione per una vera riforma dell'insegnamento<sup>161</sup>. Una necessità che legittima l'attenzione verso il dialogo interno e l'espressione originale, poetica, non conformistica del proprio sé.

Le traiettorie della crescita psicologica risultano molto diversificate e poco prevedibili. Non esiste, infatti, un singolo modo di conservare l'equilibrio a seguito di eventi avversi, ma piuttosto una serie di percorsi di resilienza multipli. Ciascuno possiede potenzialità diverse di resistenza alla pressione e può essere resiliente o vulnerabile a seconda delle circostanze. Questo sembra quindi un processo piuttosto comune, anche se raggiungibile attraverso una varietà di percorsi<sup>162</sup>. La resilienza a situazioni avversative appare dunque dipendere da una combinazione, cumulativa e interattiva, di fattori di rischio e fattori protettivi genetici (es. le predisposizioni), personali (es. le interazioni familiari) e ambientali (es. i sistemi di supporto sociale)<sup>163</sup>. In particolare, tra i fattori protettivi vengono considerati: l'intelligenza, le abilità sociali, l'autostima, il locus of control, l'empatia, la speranza, i legami, lo stile genitoriale, l'ampiezza e la qualità della rete sociale, i legami con adulti significativi e i rapporti positivi con le istituzioni. Il termine resilienza non fa inoltre riferimento a una qualità statica, quanto piuttosto a un processo attivo che si dispiega nella relazione dinamica fra la persona e il contesto, sociale, relazionale e istituzionale. Il soggetto ha un ruolo attivo nel modellare l'ambiente che lo circonda: seleziona e struttura le esperienze che agiscono, a loro volta, nel senso di promuovere lo sviluppo del sé oppure di inibirlo. La capacità di resilienza non designa la semplice abilità di resistere agli eventi avversativi, ma definisce una dinamica positiva volta al controllo degli eventi e alla ricostruzione di un percorso di vita positivo. La resilienza non è mai assoluta, totale, acquisita una volta per tutte, ma varia a seconda delle circostanze, della natura del trauma, del contesto e dello stadio di vita; si può esprimere in modo differente secondo le differenti culture. Uno stesso evento, a seconda del momento in cui avviene, non avrà gli stessi effetti poiché la persona, a seconda delle circostanze, è differente. L'individuo interagisce all'interno del gruppo o della cultura con la quale si rapporta, al fine di costruire e/o mantenere la propria identità sociale. Alcuni aspetti dell'acquisizione, del mantenimento e del patteggiamento dell'identità possono costituire condizioni di tutela o di rischio peculiari ad esempio nel caso dei percorsi migratori. Laddove il soggetto è in grado di attribuire un valore

---

<sup>161</sup> E. MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano, 2000.

<sup>162</sup> G. BONANNO, A. PERDITA, *Trauma e resilienza umana*, Nuove Tendenze della Psicologia, 2005.

<sup>163</sup> M. RUTTER, *Resilience concepts and findings: Implications for family therapy*, Journal of Family Therapy 1999.

alla propria appartenenza, il senso di identità etnica può costituire tutela ed essere uno dei fattori che contribuiscono a favorire la resilienza delle persone immigrate. Quando invece il gruppo minoritario è fortemente stigmatizzato, il legame con il proprio gruppo e la propria cultura può interferire con il senso di autostima costituendo elemento di rischio.

Dopo aver declinato la dimensione della resilienza a partire dagli studi di Morin, proveremo ora a declinare il concetto di empatia.

Essa è intesa come la capacità di comprendere appieno lo stato d'animo altrui, che si tratti di gioia o di dolore. Empatia significa *sentire dentro* ed è una capacità che fa parte dell'esperienza umana e animale. Rappresenta la capacità di un individuo di comprendere in modo immediato i pensieri e gli stati d'animo di un'altra persona. L'empatia è dunque un processo: essere con l'altro<sup>164</sup>.

Quando si parla di grado zero dell'empatia, significa fare riferimento al non avere consapevolezza di come ci si relaziona con gli altri, si interagisce con essi, o se ne anticipano i sentimenti o le reazioni.

L'empatia è una delle più valide risorse del nostro tempo, senza empatia rischiamo la rottura delle relazioni, diventiamo capaci di ferirci l'un l'altro, possiamo causare conflitti. Con l'empatia, invece, abbiamo una risorsa che risolve i conflitti, accresce la coesione della comunità, allieva il dolore di qualcuno<sup>165</sup>.

Il concetto di sé si può definire come la rappresentazione che un individuo ha di se stesso, che si sviluppa in modo sostanzialmente relazionale, come conseguenza di un continuo processo di interazione tra l'individuo, il suo ambiente e le persone che ne fanno parte<sup>166</sup>.

L'ultimo elemento di cui si compongono le nostre riflessioni è la prospettiva di *coscientizzazione* elaborata da Paulo Freire<sup>167</sup>.

Strettamente connessa all'ipotesi di una alfabetizzazione generale, l'idea di *coscientizzazione* mira a favorire l'uguaglianza eliminando quelle forme di emarginazione sociale ed educativa che relegano gli analfabeti nella realtà storica, sociale, culturale ed economica, vale a dire in una dimensione strutturale della realtà.

L'alfabetizzazione e la coscientizzazione sono dunque, per Freire, inscindibili così come qualsiasi apprendimento deve essere legato alla presa di coscienza della situazione reale dell'educando; riflessione e azione sono, quindi, indissociabili perché l'azione è prassi solo se il sapere che l'accompagna si fa esso stesso oggetto di riflessione critica per la trasformazione di una realtà troppo spesso data come fissa, perché abilmente invocata come appartenente ad un ordine immutabile<sup>168</sup>.

---

<sup>164</sup> E. MORIN, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Cortina, Milano 2015.

<sup>165</sup> E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano 2001.

<sup>166</sup> A. BELLINGRERI, *Per una pedagogia dell'empatia*, Vita e Pensiero, 2005.

<sup>167</sup> P. FREIRE *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano 1971.

<sup>168</sup> Ivi.

In conclusione, la nostra proposta di una pedagogia come *scienza di confine* intende porsi come una possibile chiave di lettura educativa che, partendo dal conflitto, come dimensione costitutiva dell'umano, possa declinare le sue categorie epistemologiche nell'empatia, nella resilienza e nella coscientizzazione per supportare una pedagogia dell'ascolto delle emozioni in grado di ricostruire o riattivare un paradigma per il *nuovo umanesimo*.

Ed è in questa ipotesi interpretativa che la pedagogia, quale *scienza di confine* tra una idea di perfezione e perfettibilità umana ed una cultura dell'indifferenza, può, attraverso l'empatia, la resilienza e la coscientizzazione affrontare le emergenze umane, sociali, educative della contemporaneità. In questo senso la dimensione teorico-pratica, caratteristica della ricerca pedagogica, può dar vita ad una progettualità educativa in grado di ricostruire, attraverso una prospettiva pedagogicamente fondata, i confini emotivi ed affettivi della sofferenza.

#### BIBLIOGRAFIA

- BALDACCI M., *Trattato di pedagogia generale*, Carocci, Roma 2012.
- BELLINGRERI A., *Per una pedagogia dell'empatia*, Vita e Pensiero, Milano 2005.
- BONANNO G., PERDITA A., Trauma e resilienza umana, in *Nuove Tendenze della Psicologia*, Erickson, Trento 2005.
- CAMBI F., (a cura di) *Nel conflitto delle emozioni. Prospettive pedagogiche*, Armando, Roma 2000.
- CERUTI M., *La fine dell'onniscienza*, Studium, Roma 2015.
- CONTINI M., ULIVIERI S., *Donne, famiglia, famiglie*, Guerini, Milano 2010.
- CORSI M., *Il coraggio di educare: il valore della testimonianza*, Vita e Pensiero, Milano 2006.
- CORSI M., *Segni nel tempo*, Uni Service, Trento 2009.
- DELUIGI R., WRIGHT S., Lampedusa oltre il confine: per una pedagogia dell'incontro, in *METIS* Anno III, Numero II, Progedit, Bari 2013.
- FREIRE P., *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano 1971.
- IANES D., TUFFANELLI L., *Formare una testa ben fatta. Edgar Morin entra in classe: giochi di ruolo e didattica per problemi*, Centro Studi Erickson, Trento 2003.
- LOMBARDI M. G., *L'educativo politico. Appunti per una pedagogia oltre l'utopia*, Pensa Multimedia, Lecce 2015.
- MATURANA R. H., VARELA J. F., *Autopoiesi e cognizione: la realizzazione del vivente*, Marsilio Editore, Venezia 2001.
- MORELLI U., *Conflitto*, Melterni, Roma 2006.
- MORIN E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Cortina, Milano 2015.

- MORIN E., *La testa ben fatta. Rigenerare la speranza nel XXI secolo*, Centro Studi Erickson, Trento 2011. MORIN E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.
- MORIN E., KERN B., *Terra-Patria*, Ed. R. Cortina, Milano 1994.
- MORIN E., *Il metodo. Vol. 6: L'etica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005.
- MORIN E., *Pensare la complessità per un umanesimo planetario*, Mimesis Edizioni, Milano 2012.
- RUTTER M., Resilience concepts and findings: Implications for family therapy, in *Journal of Family Therapy*, Reenee Singh, London 1999.
- TRABUCCHI P., *Perseverare è umano. Come aumentare la motivazione e la resilienza negli individui e nelle organizzazioni*, Corbaccio editore, Milano 2012.
- RIVA M. G., *Il lavoro pedagogico: come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Guerini Studio, Milano 2004.
- RIVA M. G., *Giovani oggi: riflessioni pedagogiche tra crisi del modello d'autorità e sindrome narcisistica*, in *Educational Sciences and Society*, 3(1), Armando Editore, Milano 2012.
- ULIVIERI S., *I silenzi e le parole delle donne*, in *Historia De La Educacion*, vol. 26, pp. 169-180, Universidad de Salamanca, Salamanca 2007.